

# UN'ALLEANZA IN CERCA DI UN'IDENTITÀ

GIOVANNI ORSINA

**N**on è particolarmente difficile spiegare perché l'alleanza di centro destra abbia incassato una vittoria tanto chiara in

quest'ultima tornata elettorale. I parametri da considerare in fondo sono soltanto tre, e sono sotto gli occhi di tutti.

Il primo è la crisi della sinistra, che a sua volta può essere scomposta in tre elementi ulteriori: il fallimento del progetto renziano di trasformazione del sistema politico certificato dal voto referendario del 4 dicembre; il ricadere del fronte

progressista nel più antico dei suoi vizi, il frazionismo fratricida; l'avversione dell'opinione pubblica nei confronti di chi ha governato negli ultimi cinque anni, e con risultati non troppo brillanti.

Il secondo parametro è la fragilità del Movimento 5 stelle: la labilità delle sue radici territoriali, ma anche le sue fratture interne e la contraddizione macroscopica fra la retorica della democrazia dal basso e la realtà del suo verticismo assoluto. Presi insieme, questi primi due parametri fanno del successo dell'alleanza di centro destra un fenomeno soprattutto negativo: i molti italiani che desideravano fortemente votare contro il Pd e lo schieramento progressista non avevano grandi alternative.

CONTINUA A PAGINA 25

# UN'ALLEANZA IN CERCA DI UN'IDENTITÀ

GIOVANNI ORSINA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**D**i suo il centro destra ci ha messo il terzo parametro: a dimostrazione del fatto che stare all'opposizione non fa per niente male, ha saputo restare unito e ha messo in campo parecchi volti nuovi.

Bene: questa, come detto, era la parte facile del ragionamento. Veniamo ora alla parte più complicata: che cosa ne farà il centro destra italiano, di questo successo? Con ogni probabilità nulla. Ma potrebbe farci tutto. Per capire un po' meglio, proviamo ad allargare il campo d'osservazione.

Nelle democrazie occidentali tira in questi anni un vento di destra assai robusto, figlio da un lato delle emozioni prevalenti della nostra epoca - paura, insicurezza, desiderio di protezione, ansia di controllo -, dall'altro dell'evoluzione della tradizionale sinistra novecentesca in una nuova sinistra dei diritti, del cosmopolitismo, della negazione delle identità. Ossia in una nuova sinistra del tutto inca-

pace non dico di rispondere a quelle emozioni, ma perfino di accettarle come legittime e comprenderle. In queste condizioni la destra potrebbe facilmente diventare egemone, almeno per qualche anno. Se non fosse però divisa profondamente fra un centro destra moderato e di establishment e una destra-destra sovranista e demagogica. Ben al di là delle stucchevoli schermaglie fra Berlusconi e Salvini, la vera domanda che si pone oggi a destra, e non soltanto in Italia, è se sia possibile superare questa divisione, e come.

A mio avviso non sarebbe impossibile, e potrebbe anche essere benefico. Certo, capisco bene quanto allarme possa suscitare l'idea che vadano formandosi in giro per l'Europa alleanze di destra che tengano insieme - in Francia, ad esempio - i Repubblicani e il Fronte Nazionale. Mi chiedo però se non sia più pericoloso ancora lasciare che la frattura fra l'establishment da un lato, e le opposizioni populiste di destra ma anche di sinistra dall'altro, continui ad allargarsi. Perché le emozioni di cui dicevo sopra

non supporteranno di rimanere senza risposta, e se l'establishment centrista dovesse rivelarsi incapace di capirle e affrontarle in maniera civile, allora quelle andranno a cercarsi delle soluzioni incivili.

Riconciliare il centro destra e la destra-destra richiederebbe però un enorme lavoro ideologico e culturale, dall'una parte e dall'altra. Intorno a temi cruciali come quello dei doveri e del loro rapporto coi diritti, ad esempio. Ora, per tornare alle più prosaiche vicende di casa nostra, questo lavoro è proprio quello che sia il nostro centro destra sia la nostra destra-destra appaiono del tutto incapaci di fare. Per antica e consolidata inadeguatezza intellettuale. Perché un lavoro del genere non può certo interessare a un leader ottantenne che la destra è riuscito sì a unificarla, ma in un'altra epoca e in tutt'altre condizioni, e oggi pensa molto più all'immediato che al futuro. Perché, infine, il sistema elettorale proporzionale rende qualsiasi convergenza non soltanto inutile, ma dannosa. E allora, perché mai darsi tanta pena?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Illustrazione di  
Gianni Chiostrì

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.